E fui rovinato...

«Ho voglia di dormire! — pensavo, mentre stavo alla banca. — Appena arrivo a casa, mi butto giù a dormire».

— Che delizia! — mormoravo, dopo aver pranzato in fretta, stando in piedi davanti al mio letto. — E' bello vivere a questo mondo! E' una cosa magnifica!

Sorridendo senza fine, stirandomi e crogiolandomi nel letto come un gatto al sole, chiusi gli occhi e mi accinsi a dormire. Negli occhi chiusi mi cominciò un formicolio; nel capo prese a mulinare una nebbia, si agitarono delle ali e dalla testa volarono verso il cielo certe morbide pelli... e dal cielo scivolò nella testa dell'ovatta... Tutto così grande, tenero, soffice, nebuloso... Nella nebbia si misero a correre dei piccoli [illegible]. Essi corsero, si corsero e si nascosero dietro la nebbia. Quando l'ultimo [illegible] fu scomparso e l'opera di Morfeo era ormai compiuta, diedi un sobbalzo.

— Ivàn Osipyc, vieni qui! — gridarono forte, non so dove.

Apersi gli occhi. Nella stanza vicina avevan fatto rumore e stappato una bottiglia. Mi girai sull'altro fianco e mi tirai sulla testa la coperta.

«Io vi ho amato, e forse l'amor c'è ancora»... intonò una voce di baritono nella stanza attigua.

— Perchè non vi provvedete di un pianino? — domandò un'altra voce.

— Diavoli, — bofonchiai — non mi lasceranno prender sonno.

Stapparono un'altra bottiglia e fecero un rumore con le stoviglie. Qualcuno si mise a camminare con un tintinnio di speroni. Sbatterono una porta.

— Timofèi, lo porti presto il samovàr? Spicciati, fratello! Ancora un pianino! Se', signori? Secondo l'uso cristiano. Un bicchierino per ciascuno... Mademoiselle, [illegible] dai piedi di montone, Ze vu pri!

Nella stanza vicina incominciò l'orgia. Io nascosi la testa sotto il guanciale.

— Timofèi! Se viene quel biondo alto con la pelliccia d'orso, gli dirai che siamo qui...

Spiritai, balzai in piedi e picchiai contro la parete. Nella stanza attigua si fece silenzio. Chiusi di nuovo gli occhi. Ricominciarono il formicolio, le pelli morbide, l'ovatta... Ma — ahimè! — dopo un minuto si tornò a berciare.

— Signori! — gridai con voce supplichevole. — Infine, questa è una porcheria! Vi si prega! Io sono malato e voglio dormire.

— Dormite, nessuno ve lo impedisce; e se siete malato andate dal medico! «I cavalieri hanno amore e onore»... — prese a cantare la voce di baritono.

— Com'è stupido tutto ciò! — dissi io. — Molto stupido! Perfino vile.

— Vi prego di non fare apprezzamenti! — si udì una voce di vecchio dietro la parete.

— E' sorprendente! Che alto comandante s'è trovato! Un pezzo grosso! Ma voi chi siete?

— Non fate apprez-za-menti!!!

— Contadinacci! Si sono gonfiati di vodka e urlano!

— Non fate apprez-za-menti!!! — ripetè una decina di volte la voce senile, fattasi rauca.

Io mi rivoltavo nel letto. Il pensiero che non potevo dormire in grazia di oziosi bisbocciconi a poco a poco mi rendeva furioso... Cominciò una danza...

— Se non farete silenzio, — gridai, soffocato dalla rabbia, — manderò a chiamare la polizia! Camerierei!! Timofèi!

— Non fate apprezzamenti!!! — gridò ancora una volta la vocetta senile.

Balzai in piedi e, come un pazzo, corsi dai vicini. M'era venuto voglia di tener duro a qualsiasi costo.

Lì si faceva baldoria... Sulla tavola stavano delle bottiglie. A tavola eran seduti certi tipi dagli occhi sporgenti come quelli dei gamberi. Nel fondo della stanza un vecchietto calvo era semisdraiato su un divano... Sul suo petto era posata la testa di una nota donnina bionda. Egli guardava la parete della mia camera e con voce fessa gridava:

— Non fate apprezzamenti!!!

Io apersi la bocca per dar la stura alle ingiurie, ma... o terrore!!! Nel vecchietto riconobbi il direttore della banca dove prestavo servizio. In un batter d'occhio se ne volarono via da me il sonno e la rabbia e la baldanza... Corsi fuori dalla camera dei vicini.

Per un mese intero il direttore non mi guardò e non mi disse una sola parola... Ci sfuggivamo a vicenda. Dopo un mese egli si avvicinò, camminando per fianco, al mio tavolo e a testa china, guardando il pavimento proferì:

— Io supponevo... speravo che voi stesso avreste indovinato... Ma vedo che non ne avete l'intenzione... Uhm... Non vi agitate. Potete anzi star seduto... Supponevo che... Noi non possiamo prestar servizio assieme... La vostra condotta nella pensione di Boltychin... Avete talmente spaventato la mia nipote... Voi mi capite... Fate le consegne a Ivàn Nikitic...

E, alzando la testa, si allontanò da me...

E io fui rovinato.

Antòn Cèchov

(Traduz. dal russo di B. Faccioli)

Il maggiore Davidson, comandante d'un gruppo aereo, ha al suo attivo l'abbattimento di 18 caccia avversari nel cielo del fronte coreano.

Il copione dei sì e dei no della "Signora senza camelie,,

Un po' di luce sulla intricata e clamorosa vicenda artistico-giudiziaria che ha come protagonista principale la bella Lollobrigida

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, giovedì sera.

Stanno girando al Lido di Venezia alcune scene di un film, intorno al quale si è fatto molto chiasso di carattere artistico e giudiziario. E' «La signora senza camelie». Doveva interpretarlo Lucia Bosè, per la quale era stato concepito; ma Lucia si ammalò, non si sapeva quando sarebbe guarita del tutto e allora pensarono di sostituirla con la signora Gina Lollobrigida che disse di sì, cioè che il film era di suo gusto e lo disse firmando un relativo contratto che la impegnava a recitarlo. Fu il 4 luglio di quest'anno. Al 13 ottobre, viceversa, Gina Lollobrigida disse di no; che il film non era di suo gusto, e lo disse con parole aspre, persino alla radio, adoperando aggettivi-bomba come «inconcludente, volgare, banale, inumano». Prima ancora di dire tutto ciò, ella espresse sinteticamente le proprie idee col non presentarsi a Milano per i primi giri di manovella, senza informarne i produttori, od informandoli con un giro di posta che non poteva praticamente raggiungerli in tempo utile.

Per il che i produttori, rappresentati da uno di essi, il dott. Domenico Forges Davanzati, dissero alla signora Lollobrigida che aveva recato loro un danno di cento milioni, i quali alla signora sembrarono troppi; e di ciò decideranno i giudici romani il 5 novembre.

La sceneggiatura, massacrata da quei terribili aggettivi, si rivolgeva, pur essa alla giustizia degli uomini per un conto-riparazioni. Infine la signora Lollobrigida querelava un giornalista per qualche cosa che non le andava nel racconto della vicenda.

A Venezia, c'è il regista Michelangelo Antonioni, autore del soggetto, c'è Lucia Bosè, guarita e ritornata in possesso della sua parte, c'è il produttore Domenico Forges Davanzati, occasione preziosa per un'intervista collettiva.

Antonioni è molto seccato di quanto gli capita, anche perchè, da qualche tempo — mi dice — tutti i bastoni dispersi che turbinano nell'aria vanno a finire tra le ruote dei suoi lavori. Il suo nuovo film è quello che è, può piacere e anche no ma esso è nato per generazione spontanea nel suo cervello, senza prendere nulla in prestito a casi reali della vita cinematografica italiana e dell'estero (altri pianeti compresi). Dove gli hanno segnalato qualche probabile coincidenza l'ha tolta, ecco il copione epurato; posso leggerlo.

Lucia Bosè, a lei, «Oh, sì!, la vicenda da interpretare piace molto... sì, sì, molto!...» ma intanto, sembra più interessata all'enorme [illegible] di una oliva verde che i suoi denti candidi mordicchiano accarezzandola come piccole lime, e un indice ce l'ha con un blocchetto di ghiaccio in un vermout Carpano che vuol cariocare alla superficie tanto più capricciosamente quanto più lei la ricaccia verso il fondo. Ce l'ha pure con i suoi capelli, i quali per quanto lisci tendono a bizzarrie isolate, e poi la secca di averli dovuti arrossare un po' per via della signora senza camelie, sembrava indispensabile, e poi, a pasticcio combinato, le mettono invece una parrucca. Lei ha il viso un po' magro e una parrucca gonfia gliel'arrotonda abbastanza con l'ombra della sua grandezza. Lucia Bosè ha perduto 11 chili da quel 1947 che la portò verso la gloria con il titolo di miss Italia. Ne aveva 65 e sono ridotti a 54. Le domando se li «ha perduti bene». Mi risponde che è contenta. Sol che si sente stanca, dice. Dice che si sente vecchia. A 21 anni, le par di averne quaranta. E' un lusso che le donne, a 21 anni, talvolta si prendono. Dopo, per tutta la loro vita, mai più, nemmeno dopo i cinquant'anni. Il suo sorriso, comunque, ha l'età dell'avorio giovane ed appare senz'ombre. Soltanto il fegato le dà fastidio, mica per colpa sua, anzi si comporta da bravo, ma si è sparsa la voce che lei abbia male al fegato, così non fanno che chiederle notizie di questa grossa ghiandola e l'affliggono col suggerirle i più strani rimedi. Il film, comunque, le piace «oh sì, sì, molto». Come? Se vorrei che me lo raccontasse? Volentieri. «Ma — dice infine — è così complicato, così complicato che, a un certo punto, non mi ci raccapezzo più». Bisognerà proprio leggere il copione (epurato).

Domenico Forges Davanzati sorride quando gli domando qualche particolare inedito sulla vicenda, qualche accenno (magari vago) su eventuali retroscena. In questi giorni non gli domandano altro. Ma la cassaforte dei suoi segreti è vuota. Si tratta di un caso elementare, ecco tutto. I nervi di una donna che esplodono non [illegible] di rigore un accumulo logico di esplosivo, cioè con una logica da poter risalire poi granello per granello fino alla miccia. La signora Lollobrigida ha creduto bene di esplodere, ma i contratti non si firmano con gli esplosivi. L'avvocato della parte avversa ha offerto una transazione di venti milioni. Egli li ha rifiutati, non tanto per [illegible] di cifre, quanto perchè vuole che il caso faccia testo per il futuro, nel senso che il giudice sancisca ufficialmente il dovere per chiunque dico di scendere dall'Olimpo quando si tratta di lavorare e di soldi. Il capitale diffida del cinematografo perchè lo considera la babele di ogni capriccio, bisogna tranquillizzarlo. Quanto agli accennati riferimenti di questo film con dati reali del cinematografo contemporaneo (per di più con intenzioni satiriche) egli ci tiene vivamente di smentirli. Del resto, sono già soppressi. Posso leggere il copione (epurato).

Leggiamolo, allora.

Un gruppo di operatori cinematografici, tra i quali è Gianni Fabbri, portano verso il cinematografo Clara Manni, già commessa di negozio a 20 mila lire il mese, perchè è bella. Sullo schermo, lei ha un gran successo, perchè è bella. L'arte non c'entra. Dietro lo schermo (cioè riflettori e via quindi) lei ha un gran successo, perchè è bella. Tutti hanno l'aria di darle un bacio, pare che ciò faccia parte del «sistema», che sia una specie di «tassa» da pagare all'ambiente. Clara non è schizzinosissima. L'idea del bacio viene anche a Gianni Fabbri, uno di quei produttori, e con gli estremi più assoluti. Non soltanto egli vuol dare un bacio a Clara, ma pretende anche un'esclusiva della cosa, e ci mette su tanto impeto che Clara diventa sua moglie senza nemmeno fare in tempo a domandarsi che cosa significhi quell'avventura.

Quando se lo domanda, è troppo tardi. Gelosissimo, Gianni l'ha tolta dal cinematografo senza nemmeno permetterle di ultimare il film in lavorazione. Egli la copre di baci, di gioielli, di pelliccia, potrebbe essere contenta.

Clara non è contenta. Nè dei baci, perchè non lo ama, e neppure dei gioielli e delle pellicce perchè comperati con denaro che non le appartiene per guadagno diretto. Come commessa, sia pure a 20 mila lire il mese, «lei ha preso il vizio di lavorare» e ha conosciuto la gioia di poter comperare «la roba» con denaro proprio. Questa ricchezza artificiale le dà quasi un senso di nausea, in più lei «senza lavorare» si annoia. Lei vuol tornare al cinematografo. Dal momento che ha già tutto, con il denaro relativo, comprerà magari una barca a vela, ma essendo «sua» le sembrerà più bella di un yacht.

Gina Lollobrigida

Gianni la riporta al cinematografo, ma non a «quel» cinematografo. Niente corpo da ammirare, dice lui. Soltanto l'arte. Clara, vestita di corazza, rappresenta Giovanna d'Arco.

Catastrofe. Alla «Mostra» di Venezia, Clara assiste alla prima rappresentazione ed è così inorridita da fuggirsene in motoscafo assai prima della fine. Piange. Nel motoscafo, un giovane signore dice che potrebbe confortarla con il suo amore.

Segue una discussione con il marito. Il marito le dà uno schiaffo. Gli schiaffi sono droghe d'uso imprecisabile. Qualche volta uno schiaffo è il miglior punto fermo in un periodo complicato, questo sbanda Clara verso l'uomo del motoscafo.

Il film potrebbe finire qui. Invece continua. Gianni, rovinato da Giovanna d'Arco, tenta di uccidersi dormendo troppo (barbiturici). Clara ritorna, e con un po' di cinematografo, a base esclusiva di bellezza fisica, gli riassetta le finanze, per ripartire quindi verso l'uomo del motoscafo, questa volta «per sempre». Dice lei. Lui la pensa diversamente, e le domanda se è matta. Allora Clara ritorna commessa di negozio e lì, a domandarle se è matta, sono in parecchi, cominciando da casa sua. Lei pure si domanda se è matta e finisce per rispondersi affermativamente.

Niente più negozio, quindi. Con 20 mila lire al mese, è impossibile comperarsi una barca a vela. E ormai, il veleno della ricchezza, dal sangue non glielo toglie più nessuno.

A piccoli, piccoli passi, ella ritorna verso l'ex-marito che sta mettendo insieme un grande film, domandandogli di parteciparvi. Ma l'uomo è guarito e non le bada. Per comperarsi una barca a vela, non le resterà che un po' di cinematografo spicciolo, fino a quando durerà la sua grazia fisica.

Suppongo che il film voglia avere una morale, cioè questa: se, da soldati semplici, si diventa colonnelli di colpo, bisognerebbe accontentarsene. E' già parecchio. Per la pace dei propri giorni, bisognerebbe anche evitare di diventare colonnelli di colpo, senza l'allenamento dei gradi e gradini intermedi. Ma forse, a tanta morale si poteva arrivare per una strada più semplice. Lucia Bosè ha ragione quando, a un certo punto, non ci si raccapezza.

Antonio Antonucci

Siamo di scena nei teatri di Broadway

Gli italiani non più considerati dei simpatici briganti, ma spregiudicati e temibili cercatori di sensazioni amorose - Dall'avventura veneziana d'una matura americana, al capitano impetuoso che sposa segretamente la figlia di un "barone,,

Nostro servizio particolare

New York, ottobre.

I palcoscenici di Broadway, in questo cadere d'autunno, sono pieni di personaggi italiani. Al Cort Theatre si recita una commedia che rappresenta le avventure di una attrice americana a Roma: si intitola In any language, in tutte le lingue. All'Empire Theatre è andato in scena pochi giorni fa The time of the cuckoo. La stagione del cucù, che è la storia d'amore di una turista americana a Venezia. Al New Century va una gioiosa commedia musicale, Buttrio Square, ambientata in un paesotto italiano dove è di stanza una compagnia di soldati americani in attesa di rimpatrio. E al Lyceum Theatre sono cominciate le recite della versione americana di una commedia di Ugo Betti, Il Giuocatore (The gambler).

La guerra e il turismo hanno aperto agli americani una grande finestra sull'Italia. Le storie cinematografiche di Rossellini, di De Sica e della Mangano hanno fatto il resto. Ora siamo serviti a puntino. Prima di queste scoperte l'idea che gli americani si facevano del nostro Paese e della nostra gente era basata sugli emigranti piovuti qui tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo: un popolo con molti Al Capone e qualche Fiorello La Guardia. Adesso l'immagine è stata controllata sul posto. Non siamo più dei simpatici briganti (benchè Giuliano ci abbia procurato un sacco di guai, nella considerazione internazionale). Ma degli spregiudicati cercatori di sensazioni amorose, temibili e complicatissimi. Il contorno è il solito: musica, Venezia, e un occasionale spiegamento di letti a due piazze.

Il teatro è una buona pietra di paragone per valutare i luoghi comuni, i giudizi generali di un paese. Lo è in particolare in America, dove l'impresa teatrale ha uno sfondo d'affari, e su palcoscenici come quelli di Broadway non va a cercare avventure artistiche, ma platee piene di pubblico pagante per una stagione che deve continuare molti mesi a spese di una sola commedia. Questo per dire che sappiamo benissimo che esistono degli americani i quali hanno sull'Italia idee molto più chiare, più vere e più originali. Ma che il concetto diffuso e corrente sul nostro Paese è proprio corrispondente alla scena che appare nelle commedie in cartellone a New York, scritte e recitate per decine di migliaia di spettatori che non desiderano affatto vedere l'Italia com'è, ma semplicemente come essi credono che sia.

La pulzella puritana

Cominciamo dalla storia dell'americana a Venezia, in Time of the cuckoo. E' una americana matura e sola. Negli Stati Uniti fa la dattilografa, e ha risparmiato pazientemente, da molti anni, dollaro su dollaro, per pagarsi questo viaggio. S'era messa in testa di farlo non soltanto per una curiosità turistica, ma per una segreta curiosità sentimentale, che non ha nemmeno il coraggio di confessare apertamente a se stessa. L'idea fissa dell'americana quarantenne è quella di vivere un romance, una avventura amorosa. Ha scelto Venezia per sede, e aspetta di trovare un veneziano per protagonista. L'incontro avviene in un negozio, mentre l'americana sta comprando morbidi pizzi. (Questa è una trovata della psicanalisi. La psicanalisi si va a ficcare dappertutto). Il dongiovanni della storia è il commesso della bottega, un venditore garbato e insinuante, uomo di mezza età e di molta intraprendenza. Il romance comincia regolarmente, e all'inizio tutto va bene. Le schermaglie amorose sono eguali in ogni parte del mondo, e l'americana non si trova in particolari difficoltà. Ma il dramma erompe quando la dattilografa romantica scopre che il veneziano galante — Renato De Rossi, l'inevitabile nome del personaggio — è ammogliato con figli, con molti figli. Qui l'America insorge, l'America «puritana» contro l'Italia «realista». La sostanza psicologica dei due popoli viene filtrata in un dialogo dalle lunghe battute, tra Renato De Rossi e la turista in vacanza, nella camera da letto dell'americana in una pensione di maniera, di quelle con la padrona «che chiude un occhio». Renato De Rossi spiega all'americana la sua tesi sull'amore e sul matrimonio. E' una tesi flessibile, logica, umana. Si compendia in questa frase: «In Italia non c'è il divorzio, mia cara. Ma in Italia c'è la discrezione». L'americana oppone l'orgoglio, la cattedrale rettitudine. Non se ne fa nulla. Il signor De Rossi torna a casa prima che il letto sia disfatto. E commenta l'avventura dicendo che gli americani non capiranno mai niente in materia d'amore. Il che fa sorridere gli spettatori, con un'aria di superiorità divertita. Per loro non c'è dubbio: è l'americana che ha vinto la battaglia.

In In any language le intenzioni sono diverse. La caricatura è distribuita con giuste proporzioni fra l'attrice americana senza successo, che arriva in Italia per trovarne, il regista italiano a corto di denari che pensa di sfruttare la miniera dell'attrice americana. Non so bene a quale stella in discesa Hollywood si riferisca la figura di Hannah King, la protagonista della commedia. Ma è evidente che dietro il nome di Aldo Carmenelli, il regista, si cela l'immagine polemica che gli americani si sono fatta di Roberto Rossellini. Il marito di Ingrid Bergman non se ne dispiaccia. Sposando una delle glorie della moderna società americana ha preso i suoi rischi. Si è messo dall'altra parte della barricata, nei confronti di un personaggio come Renato De Rossi. Nel caso di Rossellini, la battaglia è stata perduta dall'America. E bisogna aggiungere che in questo paese tutto ciò che è celebre diventa soggetto di caricatura: anzi, la caricatura medesima è un elemento di celebrità. Per un anno intero imperverò a New York una commedia musicale, Call me madame, che narrava senza troppi sottintesi le esperienze europee di una nota ambasciatrice di Truman.

Anche in In any language ci sono degli ingredienti convenzionali, la passeggiata lungo la Via Appia e i piccioni al balcone. Ma l'attrice torna in America, e il regista deve accontentarsi di «lanciare» la segretaria di Hannah King. Una soluzione per Broadway, come i «film» dove il buono viene premiato.

Per il prestigio...

Buttrio Square, terza commedia d'ambiente italiano, ci presenta le truppe americane che si danno al buon tempo in un paese con molte chitarre e con molte ragazze. Questo è il destino dei soldati americani nei «film» e nelle commedie: o fanno la guerra, e sono tutti eroi, o non fanno la guerra, e sono tutti personaggi da rivista. Qui cantano alla fine del primo atto il Fraternisation Ballet: e non ho bisogno nè di tradurre, nè di commentare. C'è un capitano impetuoso che è sposato segretamente con la figlia del barone del luogo. Il «principale barone», spiega il testo della commedia. Dal che appare che gli americani vedono l'Italia piena di corone araldiche, persino nei villaggi. La figlia del barone è incinta, e il capitano non sa come fare. Anche perchè arriva all'improvviso una sgradevole signora, americana di cittadinanza e moglie legale del capitano. La situazione della Butterfly si ripete nell'allegra atmosfera dell'Italia di Buttrio Square. Ma è una Butterfly senza suicidio e senza tragedia. Il capitano si confessa con il maggiore, e per il prestigio delle forze armate lo convince ad adottare il figlio fuori programma. Va a finire che tutti nel paese profittano della generosità del maggiore, il quale quando cala la tela ha già adottato cinque bastardi. Il balletto finale si intitola: Every day is a holiday, ogni giorno è festa.

Il mondo è grande

Come poteva trovar posto, in una simile atmosfera, il teatro di Betti? Non sto a spiegare l'argomento del Giuocatore, una commedia che gli italiani conoscono. Quel che voglio spiegare è il disorientamento degli americani davanti alla figura di Davide Pietri, il protagonista dell'uxoricidio. Costui discute e filosofa sull'uccisione della moglie. Rhetoric, hanno scritto i critici americani; retorica. Sono abituati ad italiani che amano in fretta, e senza discussioni. Il teatro di Ugo Betti li ha sorpresi, li ha sconcertati. E' un teatro che obbliga a pensare, e non è questo il costume di Broadway. Non è stata tuttavia una esperienza inutile. La commedia ha i suoi punti di emozione, e Brooks Atkinson, il critico del New York Times, ha potuto definirla «una delle più stimolanti commedie di quest'anno». La cultura teatrale dell'America era ferma, nei nostri confronti, all'incomprensibile D'Annunzio e all'altrettanto incomprensibile Pirandello. Oggi si è aggiunto alla serie l'incomprensibile Betti (per gran merito e coraggio, che vanno giustamente resi, di Alfredo Drake, primo attore e traduttore del Giocatore). La colpa non è nostra, se non siamo quelli di Buttrio Square. E la colpa, diciamo la verità, non è neanche degli americani. Abbiamo creduto troppo presto che il mondo fosse diventato piccolo, nell'era dell'aeroplano e della televisione. Il mondo, invece, si ostina ad essere grande e diverso. E l'oceano a restare un abisso. C'è molta strada da fare. Forse, c'è tutto da ricominciare da capo.

Gianni Granzotto

L'attore americano Rock Hudson aiuta l'attrice inglese Petula Clarke che sta per prendere parte a uno spettacolo di beneficenza organizzato in un teatro londinese. (Publifoto)

AL TEATRO CARIGNANO

Il trionfo di Ruggeri

Cominciamo col dire — il resto lo diremo in seguito — che uno spettacolo come quello a cui abbiamo assistito per la serata in onore di Ruggero Ruggeri resterà annotato nella cronaca teatrale come uno dei più grandi trionfi decretati dal pubblico ad un attore. Ne ricordiamo forse uno simile quando una quarantina di anni fa la Réjane annunciò al pubblico torinese che quella sera avrebbe dato un addio per sempre al palcoscenico. E fu un delirio.

E passiamo alla cronaca della serata e al rapido riassunto del lavoro. Achille Cortelon, un vedovo di una sessantina d'anni, direttore di un giornale, integerrimo uomo politico che ha sempre combattuto per il trionfo della giustizia, cade fra gli artigli di una donna che, dopo averlo innamorato di sè, lo contamina spiritualmente inoculandogli appetiti di rapide ricchezze da conquistarsi in qualsiasi modo, e sete di arrivismo ad ogni costo.

Achille Cortelon quando finalmente perviene ad arraffare un «portafogli», crolla sul traguardo. Nelle mani della vamp insaziabile, spietata e corrotta diventa uno straccio. E tutti lo abbandonano: gli amici che gli furono sempre fedeli; i suoi collaboratori e perfino la figlia avuta dalla prima moglie si allontanano da lui lasciandolo solo ad affrontare lo scandalo da cui nasce la bufera che lo travolgerà.

Tale è, molto schematicamente, il personaggio di Henry Bernstein, autore di L'Artiglio, ma il personaggio di Ruggero Ruggeri è tutt'altra cosa.

Achille Cortelon è stato smontato pezzo per pezzo da Ruggero Ruggeri che ne ha fatto un uomo di sangue e di carne, squassato dalla sensualità che, come un'onda gli si è abbattuta sopra, sconvolgendolo, travolgendolo, rendendolo irriconoscibile a sè e agli altri.

Quello che successe ieri sera al teatro Carignano — riprendiamo il discorso di prima — è indescrivibile. Non avevamo mai assistito ad un simile trionfo. Il pubblico, dopo il terzo atto — e la stessa cosa fece alla fine dello spettacolo — scattò in piedi e protendendosi verso Ruggero Ruggeri e agitando le braccia gli dedicò un'ovazione durata molti minuti. E' superfluo enumerare le chiamate, trenta, quaranta... incalcolabili. Giova ricordare insieme al seratante i suoi attori che lo adorano ancorchè talvolta non li tratti proprio con i guanti. La Paoliere va di anno in anno facendosi sempre più brava: dal maestro ha imparato l'arte di «ascoltare» che è difficilissima; una lode sincera e convinta va data a Luciano Alberici; Guido Verdiani ha composto, come al solito, una efficace gustosa macchietta nella parte del padre di Antonietta, cinico, paraninfo e astuto aspirante alla carriera politica; Attilio Ortolani ci è piaciuto più che in ogni altra sua interpretazione; come sempre brava e convincente la giovane Caverzaghi; e ricordiamo ancora il Campi, il Gaggiotti, Dario Ratti, e Rina Centa che ha abbozzato con gusto la particina di una delle molte invadenti, postulanti frequentatrici non desiderate presso i vari ministeri.

Questa sera replica.

e. q.

PRIME RAPPRESENTAZIONI

Amore che non è amore

Milano, giovedì sera.

La compagnia di prosa intitolata «Carro di Tespi Ermete Zacconi», diretta da Giulio Girola, ha cambiato nome e ora si chiama «La Baracca»; continua a recitare sul viale Beatrice d'Este, fuori di Porta Ludovica, in una misera e sgangherata [illegible] fatta con quattro tende, quattro metri di asfalto, un po' di pietre e delle sedie.

Ieri sera «La Baracca» era strabocchevole per la prima rappresentazione della nuova commedia in tre atti di Nino Berrini: «Amore che non è amore». L'autore del «Beffardo» è ritornato alle scene, dopo forse più di quindici anni di assenza, con un'opera di ardita intenzione, e ha ottenuto un chiaro successo: otto chiamate al primo atto, sei al secondo e altrettante al terzo.

Questa in breve la trama: Adolfo Beriani, un giovane studioso che si appassiona di tutto e perfino dei problemi metapsichici, divorziato dalla moglie, che si è rimaritata in America, ha un suo intimo e profondo problema: lo spirito. Alle forze dello spirito egli chiede di formare la propria vita, alla luce dello spirito chiede la bellezza, di quella che sarà l'altra vita; di là dalla morte.

Gli càpita di imbattersi un giorno in Evelina Giamondi, una bella e giovane donna, rimasta vedova senza mai avere conosciuto — dice lei con spietata amarezza — l'amore come lei lo intende. E' nella vana ricerca di questo amore ardente, terrestre, ma capace di travolgerla, si consuma nella frivolità di un atteggiamento da sportiva e da mondana che non è nella sua intima natura e quindi non le si addice affatto. Quando crede di avere trovato in Adolfo l'uomo capace di amarla senza toglierle la libertà fisica, per conservare la quale rimasta vedova non ha più voluto legarsi ad altro uomo, si accorge, invece, che Adolfo, unendosi a lei, non ha voluto soddisfare un capriccio, ma obbedire a un impulso di profonda spiritualità domandole il vero amore: e per esso è anche disposto a rinunciare a tutto, anche alla propria libertà, a quella libertà, cioè, alla quale lei invece non intende rinunciare.

Adolfo ed Evelina naturalmente si lasciano, perchè la donna vuole conservare la propria indipendenza.

Passa del tempo e quando Evelina riconquista la propria libertà capisce che spiritualmente è legata all'uomo che seppe rivelarle una bellezza fino ad allora sconosciuta; capisce che la prigionia dello spirito è per lei ora anche quella della carne, perchè entrambe sono forze scaturite dalla natura, alle cui leggi non si può sfuggire. E consentirà di diventare moglie di Adolfo.

Il vecchio problema della vita e dell'amore, della libertà del sesso e della verità, è stato trattato dal Berrini con una volontà di ricerca che l'affollata platea ha dimostrato di molto apprezzare.

alleci

Gli Astri: Luna in quadrato a Marte, Urano e opposizione con Saturno e Nettuno. Giornata di guai. Sappiate essere prudenti. Tipi: Bilancia, Capricorno e Acquario.

Bilancia: giornata faticosa e insidiosa. Astenetevi dal prendere decisioni. Rimandate le firme.

Capricorno: siate con sorgus... Agite con prudenza e parlate poco.

Acquario: la vostra franchezza vi farà commettere qualche guaio.

Agli Arietini: [illegible] per eccesso di sincerità. Persona potente che può mettere nei guai. Toro: con la pazienza e l'austerità riuscirete a scoprire tutto un pasticcio. Gemelli: siate cauti, ma onesti, specialmente rivolgendovi agli inferiori di una ditta. Cancro: potete ottenere solo con la pazienza altrui. Leone: molta fatica per raccogliere ben poco. Rimandate a dopo domani. Vergine: giornata turbolenta sotto tutti gli aspetti, ma non dichiaratevi vinti. Scorpione: non badate alle risposte, agite per conto vostro. Pesci: giornata: aiuti che arrivano dal cielo, dal regno dei morti. Pesci: misteri e situazioni complicate.

Salute collettiva: malesseri generali. Evitate il freddo e l'umido e le vibrazioni dei motori a scoppio.

T. Palombi...

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Nuove opere funerarie al Camposanto di Torino

Architetti e scultori hanno ripreso il lavoro - Un'edicola fuori serie - La tomba dell'ing. Codecà e quella che la "Santa della Barca,, ha fatto costruire per i suoi figli

«La maternità», di Bussi-Reschini, per la tomba Pavarino

Al Camposanto sono state costruite, nell'anno, 75 nuove edicole e monumenti. Soltanto ora, dopo tanti anni di stasi, si nota una effettiva ripresa in queste opere funerarie di architettura e scultura.

La più originale delle nuove edicole è certamente quella progettata dall'architetto Enzo Venturelli per la famiglia Giovanni Battista Buscano. Costruita in pietra di Perosa e di Malanaggio essa si stacca da quanto è stato finora realizzato in questo settore. Una gran croce di granito bianco, posta in traverso sulla facciata, domina l'edificio il cui interno riceve luce da una parete di cristallo sulla quale un Cristo risorto, modellato con molta maestria dallo scultore Mastroianni, si libra sopra l'altare, e concorre a creare in questa cappella una suggestiva atmosfera ultraterrena. Dallo stesso architetto sono state progettate la tomba per la famiglia Giordano Balzarelli e il monumento per la famiglia Virginia Roncetti [illegible] Giura. Anche quest'ultimo reca l'impronta della spiccata originalità del Venturelli. Egli ha ideato un sarcofago stilizzato, sostenuto da pilastri, [illegible].

Per la famiglia Lina Vaghe, lo scultore Aurelio Quaglino ha modellato un grande Cristo in bronzo, col capo reclinato nell'impressionante senso di abbandono della morte. Un altro Cristo, modellato con una minore bravura dallo stesso scultore ha collocato in una cappella per la famiglia Ansaldo Goffi ved. [illegible] fossi, mentre in quella per la famiglia De Laudi in Colombo ha scolpito nello stesso blocco di granito un angelo. Infine si distingue per l'originalità della composizione ideata dallo scultore e per la veristica esecuzione, un altorilievo posto sul fronte del monumento per Eugenio Carretto e che rappresenta una intera famiglia.

Un altro noto scultore, il prof. Andrea Campi, ha costruito tre belle opere funerarie. Un'edicola per la signora Elena Piasecchi vedova Codecà, nella quale riposa la salma del povero ingegnere assassinato — come si ricorderà — sulla strada di via Villa della Regina. Il granito bianco d'Alzo e la pietra della Balma sono i materiali usati per la parte architettonica. Un bassorilievo in bronzo posto nella lunetta soprastante il portale completerà l'edicola. Dei Campi è pure il monumento per la famiglia Gino Besio dove l'artista ha dato nuovo saggio della sua bravura con una bella statua la cui verde patina armonizza con le sobrie linee del monumento.

L'ing. Levi-Montalcini con aristocratico senso d'arte ha ideato la tomba della famiglia Nebiolo, della famiglia Cordero, e quella in cui riposano i figli della «Santa della Barca». Le pietre tombali non si vedono perchè sepolte sotto la montagna di fiori che i coniugi Trentini (tale è il nome della «Santa») hanno già inviato per onorare i loro morti. Anche Giovanni Riva, il creatore della Fontana Angelica di piazza Solferino, ha ideato un monumento per la famiglia Michelangelo Lo Pipero dove in primo piano una madonna in marmo ed un medaglione dell'estinto, completeranno la armonia della costruzione.

«La Maternità», come «la Pietà», è un tema ormai sfruttato nei cimiteri, eppure lo scultore Bussi-Reschini ha saputo infondere, nel gruppo che ha modellato per la tomba della famiglia del dott. Giuseppe Pavarino, tanto sentimento, tanta grazia, che nessuno può passare davanti a questo monumento senza soffermarsi ad ammirarlo. Un altro superbo pezzo di scultura dello stesso Bussi-Reschini è il San Francesco [illegible] mostrando le stigmate.

Tra gli artisti che molto hanno lavorato quest'anno per opere funerarie è lo scultore Luigi Aghemo. Un particolare interesse suscita la figura in bronzo del monumento per la famiglia Cerutti-Sole: nudo di donna, il cui modello in creta è stato ammirato alla recente Mostra della Promotrice di Belle Arti. Una altra tomba l'Aghemo ha preparato per la famiglia Costagno-Sola, ma manca ancora la statua che la completerà; e due che sorgono nel Campo primitivo Est, la prima per la famiglia Tinivella, l'altra per Bartolomeo Borello. Un angelo inciso nel blocco di pietra, ed una madonna in bronzo, fiancheggiate da due angeli abbelliscono la singola architettura. Si distingue per sobria concezione l'edicola ideata dall'architetto Giovanni Ferrati per Lodovico Chiambretti, alla quale manca ancora un gruppo scultorio in marmo per ora sostituito da un abbozzo a carbonella di buon effetto. Altre opere hanno eseguito gli architetti e ingegneri Ragusa, Luigi Tamagnone, Enzo Valori, Gallo del Drago, Nicola Berlanda e Todros, Charbonnet, Buggi, Gomba, Poeti, Gardano, Russetti, Tognacca, Molino, Castorino, [illegible], Nelva, Garelli, Marino Boltro, Griffo, Mondino, Aloisio, Dursio, Navale, Coccino, Geneas, Napione, Genovese, Dezzetti, Vallotti, Succarelli, Dubiencoff e Cània e gli scultori: Ercole Reduzzi, Stefano Borelli, Destefanis e Tinto. Ognuna di queste opere meriterebbe un cenno ma l'esiguità dello spazio non ce lo consente.

u. p.

Famiglia Besio. Architettura e scultura di Andrea Campi

«Nudo», altorilievo dello scultore Aghemo per la tomba Cerutti-Sole

Edicola di Andrea Campi per la famiglia Codecà. Qui riposa la salma dell'ingegnere assassinato. (Fotografie Moisio)

Il ladro commosso restituisce i quattrini

Matera, giovedì sera.

Un ladro-gentiluomo ruba quattrocentomila lire in contanti ad un ufficiale giudiziario, ma commosso dalla disperazione dell'impiegato gli restituisce la somma a mezzo di un assegno.

Il singolare caso è occorso al sig. Emanuele Morelli, ufficiale giudiziario del comune di Pisticci. Questi, circa un paio di settimane fa, aveva raccolto per conto del Banco di Napoli la non indifferente somma di lire 400 mila: essendo sprovvisto di cassaforte, aveva racchiuso il denaro nel tiretto del suo tavolo da lavoro. In tutta la giornata il Morelli non aveva mai lasciato l'ufficio salvo che una volta sola, per pochi minuti, ma al ritorno preso da uno scrupolo aveva voluto riaprire il cassetto e si accorgeva che la somma era misteriosamente scomparsa. Disperazione e ricerche angosciose del povero uomo.

Già il Morelli stava rassegnandosi all'idea di dover rinunciare ai soldi, quando ieri è giunta improvvisa una lettera espresso da Taranto. In essa era racchiuso un assegno bancario per lire 400 mila ed una... patetica lettera, in cui l'ignoto ladro gli chiedeva perdono e si scusava attribuendo l'abilissimo furto ad una inguaribile forma di cleptomania.

Lo sconosciuto mittente ha terminato la sua originale missiva affermando che, dopo tutto «è bene quel che finisce bene...».

IMPRESSIONANTE A GENOVA

Chiama la moglie e si spara al telefono

Genova, giovedì sera.

Ieri sera, poco prima di mezzanotte, l'atrio del Palazzo delle Poste è stato messo in allarme da un colpo di rivoltella esploso nella cabina telefonica contrassegnata col n. 6. Contemporaneamente la porta della cabina si è aperta ed un uomo dall'interno è caduto, rimanendo con la schiena appoggiata alla porta stessa. Immediatamente sono sopraggiunte numerose persone, le quali hanno trovato lo sconosciuto che si lamentava, mentre da una ferita al lato sinistro del petto usciva un rivolo di sangue. Tra gli accorsi si trovava pure il signor Trieslino Bettini, di 31 anno, che riconosceva nel ferito il suo amico Goffredo Bagliano, di 31 anno, da La Spezia, impiegato alla S.C.I. di Cornigliano e abitante in via Cesarugia, dal quale s'era separato pochi istanti prima. Sul posto accorrevano anche gli agenti della polizia, che provvedevano a far trasportare il ferito all'ospedale di San Martino, dove i sanitari di guardia gli riscontravano una ferita da arma da fuoco alla regione precordiale.

Dalle indagini subito svolte dalla polizia è risultato che il Bagliano, dopo un bisticcio con la moglie, era uscito di casa e s'era accompagnato all'amico Bettini, recandosi alla Posta centrale. Entrato nella cabina telefonica, aveva chiamato la moglie con la quale aveva intavolato una conversazione animata; quindi aveva esclamato: «Sono stanco della vita, mi ammazzo». E così dicendo aveva estratto la rivoltella e si era esploso un colpo, mentre il ricevitore telefonico era ancora staccato, di modo che la moglie potè udire la detonazione.

Una banda presso Trapani

Scoperti gli scheletri di persone "sequestrate,,

Palermo, giovedì sera.

Dalla notte sul 28 ottobre le forze dell'ordine stanno dando una lotta senza quartiere, ai gruppi di malviventi che gravitano intorno alla zona di Campobello di Mazara e i cui delitti risalgono all'agosto scorso. Un mese dopo, sempre a Campobello, venivano rinvenuti i cadaveri di Martino La Rosa e Vincenzo Riggio. Contemporaneamente si verificavano parecchie rapine.

E' stato in seguito a questa recrudescenza di atti criminosi, fra i quali si è intravisto un certo qual nesso, che il Questore e il comandante dei carabinieri di Trapani hanno disposto un piano di operazioni. Nel corso di queste operazioni sono state fermate a Trapani diverse persone. Contemporaneamente a Palermo il dirigente la Squadra Mobile di Trapani operava altri fermi e numerosi individui venivano fermati anche a Castelvetrano. Sulla scorta degli elementi raccolti nelle indagini sono state fatte eseguire escavazioni di pozzi abbandonati siti nelle contrade Celso di Mazara del Vallo e Settefurie di Castelvetrano, con sensazionali risultati. Nel pozzo di Celso, sotto blocchi di pietre, è stato rinvenuto lo scheletro del ventiduenne Antonino Mucara, misteriosamente scomparso il 24 giugno 1948. In un altro pozzo in località Settefurie è stato rinvenuto, sotto uno strato di pietre, lo scheletro della giovane Rosa Randazzo, scomparsa tempo addietro da Campobello. In un terzo pozzo, in casa Giambalvo, è stato trovato lo scheletro di Girolamo Fiorenza, di 27 anni, che era stato sequestrato a Castelvetrano il 12 ottobre 1951 e di cui non si ebbe più alcuna notizia.

Le sfilano dalla giacca una spilla d'un milione

Roma, giovedì sera.

Due grossi ed audaci colpi ladreschi, ognuno dei quali ha fruttato ai loro autori un milione, sono stati consumati ieri ai danni dell'attrice cinematografica Lia Amanda e di una signora americana.

L'attrice, mentre alle 21 percorreva via Giulio Cesare, veniva avvicinata da due giovani che la urtavano dileguandosi più rapidamente. Quando Lia Amanda si riprese dalla sorpresa, si accorse che le era stata rubata una preziosa spilla ornata di brillanti del valore di oltre un milione che portava appuntata sulla giacca del suo tailleur.

Il secondo furto è stato invece commesso in pieno giorno dinanzi alla chiesa della Trinità dei Monti, sopra a Piazza di Spagna. La signorina Stada Linder di New York dopo aver affittata una «botticella» scendeva all'obelisco per ammirare di lassù il panorama di Roma. Una fatale distrazione le faceva dimenticare sul sedile la borsetta, contenente gioielli e al suo ritorno non le restava che andare a denunciare il furto al più vicino Commissariato.

Due tori infuriati fermati da un ferroviere

Casale, giovedì sera.

Alle 6,30 di stamane, nei pressi di Carannano, sulla provinciale Alessandria - Acqui, due tori, riusciti a fuggire dalla stalla di una cascina sita sulla regione sinistra del Bormida, raggiungevano la provinciale dirigendosi a pazza corsa verso Strevi. Seri guai avrebbero naturalmente causato i due animali, se in quell'istante non fosse sopraggiunto il ferroviere Franco Bussi, che a bordo della sua Vespa riusciva a fermarli e a farli desistere dalla velocissima corsa.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 30 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,5) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache cinematografiche e novità di teatro.

Ore 16: Il mondo - 16,30: Musica leggera da Radio Monteceneri - 17: [illegible] - 17,30: Musica sinfonica - 18: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: [illegible] - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, [illegible] - 21: La festa dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 21,45: [illegible] - 21,45: Orchestra melodica diretta da [illegible]. Cantano Tina Allori e Vittorio Paltrinieri - 22,15: «Ventanni», concorso quindicinale per una conversazione radiofonica riservato ai giovani.

Ore 22,30: Violinista [illegible], collaborazione pianistica di Antonio Beltrami. [illegible] - 23: Art Van Damme e il suo quintetto - 23,15: Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. [illegible] II, Alessandria m. 190,1) — Ore 13: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 13,30: Girandola tropicale - 13,45: Giornale - 14: Galleria del sorriso e melodie d'ogni tempo - 14,30: Panorama editoriale del lavoro - 14,45: I Mills Brothers.

Ore 15: Giornale - 15,15: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 15,45: Arturo Toscanini dirige la «Sinfonia classica in re maggiore» di Prokofieff - 16: [illegible] - 16,30: Parata di orchestre - 17: Il convegno dei ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18: Giornale - 18,30: Jazz [illegible], a cura di Leone Piccioni e Piero Morgan - 19: Romanzi sceneggiati: «Gervasiana», di Nerm (prima puntata) - 19,30: [illegible] - 20: Radiosera - 20,30: La festa dei motivi, concorso fra gli ascoltatori - 20,50: [illegible].

Ore 21: [illegible], di Garinei e Giovannini con la collaborazione di Puntoni e Verdoni. Compagnia del teatro comico-musicale di Roma, regia di Nino Meloni - 22: La via del [illegible], a cura di Ernesto Liberati - 22,30: La giraffa - 23: [illegible] - 23,15: [illegible] - 23,45-24: Notizie.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, [illegible]) — Ore 20,30: H. Purcell: Trio sonata in sol maggiore n. 10; Haydn: Quartetto in si bemolle maggiore op. 76 n. 4 - 21: Problemi civili: La rinascita del Mezzogiorno, Giuseppe Medici: «La trasformazione del latifondo» - 21,15: «Dionne e Rosa», programma a cura di Giulio Cattaneo e Leone Piccioni. Compagnia di prosa di Firenze, regia di Umberto Benedetto - 22,15: [illegible], a cura di [illegible].

ROMA (m. 355) — Dalle ore [illegible] alle ore 1,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

FRANCIA (m. 431,6) — Ore 20: Concerto diretto da Henri Tomasi.

MONACO DI BAVIERA (m. 375) — Ore 20: Concerto sinfonico diretto da Eugen Jochum.

MONTE CENERI (m. 358,6) — Ore 20,30: Il [illegible].

SOTTENS (m. 393,7) — Ore 20,30: Concerto diretto da [illegible].

VENERDI' 31 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno, lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua inglese - 7: Giornale, previsioni del tempo; [illegible] - 8: Giornale, [illegible] - 11: Panorama di canzoni - 11,30: [illegible] - 12: Pianoforte - 12,15: Orchestra [illegible] - 12,50: [illegible] - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

XXVII. — *In seguito alla scomparsa delle signore Collomb e Buisson, la polizia arresta, nell'aprile del 1919, un certo Landru. Su di lui è una lista di undici nomi i quali presumibilmente rappresentano altrettanti crimini compiuti dal mostro. Viene effettuata una perquisizione nella villa di campagna di Landru, e nel cassetto della camera della grossa stufa vengono trovati frammenti di ossa umane. Dopo una giovinezza onesta Landru si è dato alla truffa e al crimine. Le sue prime vittime sono la signora Cuchet e suo figlio Andrea, poi la signora Laborde-Line. E' poi la volta della vedova Guillin che scompare il 2 agosto 1915.*

I CRIMINI DI LANDRU

Il signore di Gambais

Il 4 agosto 1915, due giorni dopo la sparizione definitiva della signora Guillin, Landru abbandona la sua villa di Vernouillet. Egli avrebbe dovuto andarsene il 4 giugno, dal momento che l'aveva affittata il 4 dicembre, per sei mesi, ma aveva sempre troppe «fidanzate» nei suoi intrighi e aveva perciò chiesto una proroga di due mesi. Ed eccolo alla ricerca di una nuova casa di campagna. Non può farne a meno, perchè costituisce l'argomento più persuasivo del suo sistema. E' in campagna che egli compie la conquista delle sue vittime e la villa di Vernouillet non è abbastanza isolata. Questa volta Landru sta perfezionando i suoi metodi e vuole perciò un ritiro più discreto, più solitario. E si decide per una villa a Gambais, isolata in piena campagna a 400 metri dall'ultima abitazione. Un calzolaio del paese, al quale il proprietario signor Trio ha lasciato le chiavi, gli fa visitare la casa. Landru, che si è presentato col nome di Dupont, ne rimane assai soddisfatto e seduta stante decide per l'affitto, senza discutere. Subito dopo egli inforca la sua bicicletta e si reca a Houdan, ove compera una grossa stufa che gli viene portata due giorni appresso assieme a tre quintali di carbone. Tutto è pronto: il forno crematorio ha delle provviste. Il signore di Gambais, installato presso il cimitero che confina quasi con la villa, prepara un'esecuzione, assassinando la decima delle sue «fidanzate»: la signora Héon. Per lei scriverà sul suo taccuino: «Havre».

Come per la signora Laborde-Line, Landru sulla lista delle sue vittime ha segnato, per la nuova vittima, il luogo di origine al posto del nome. E come ha fatto per tutte coloro che sono rimaste vittime della sua sanguinaria truffa, anche per la signora Héon egli ha conservato nella tragica autorimessa di Clichy le carte di famiglia. La vedova Berta-Anna Héon nata il 4 ottobre 1860 a Le Havre, ha dunque 55 anni quando nel 1915

il suo nome viene iscritto nella lista degli affari in corso, dal metodico criminale. L'avventura ha inizio il 28 agosto. In quel giorno Landru scrive sulla sua agenda: «Ore 10,30, 155 via di Rennes, Berta Héon». Anche questa vedova era stata tenuta in «riserva», perchè era stata una delle prime a rispondere all'annuncio matrimoniale pubblicato da Landru il 12 giugno sotto il nome di Petit. Non è certo allettante la povera candidata al matrimonio, ma in compenso è anch'essa civetta e vanitosa, nonostante che sul suo volto grosso e molle le rughe abbiano scavato dei solchi profondi. Ella lavora come domestica, e i lavori pesanti e l'acqua dei piatti non contribuiscono certo a rendere più attraente il suo aspetto sul quale gli anni hanno lasciato le loro tracce. Lutti in serie hanno fatto dell'esistenza della povera Berta Héon una delle più travagliate. La morte che non ha cessato di battere attorno a lei, sembra abbia preparato quell'isolamento che Landru desidera per le sue vittime. Nel 1886 ella perde il marito e dopo di aver condotto un negozio di vini a Le Havre, risiede per qualche anno a Parigi e poi, nel 1908, si stabilisce ad Ermont, dove convive con un amante, che è padre di tre bambini. Ma la sua famiglia illegittima si disperde in pochi mesi. Il suo amante muore ed i tre bambini spariscono uno alla volta. Allora Berta ritorna a Parigi nell'aprile del 1915 e si installa al numero 155 di via

Rennes presso sua figlia sposata ad un ebanista. La figlia muore ben presto in seguito ad una epidemia, mentre il marito cade al fronte. Berta Héon, sperduta nella capitale, cerca di riposarsi e offre la sua mano ai lettori degli annunci matrimoniali. Soltanto, perchè nessuno è tentato di risponderle. Ed ecco che finalmente, tre mesi dopo il suo ritorno a Parigi, ella incontra il fidanzato che tanto lungamente ha cercato: Landru, diventato per l'occasione il signor Petit. Questa conquista instilla nella povera donna un'allegrezza ed una loquacità senza confini. La signora Berta Héon annuncia la grande notizia alla sua portinaia e poi non tarda ad informarne tutto il quartiere. Agli increduli (e ce ne sono!) ella fornisce dei particolari. Il suo fidanzato è un ingegnere molto ricco che abita in Tunisia. Attualmente è in vacanza a Parigi, ma dopo le nozze ripartiranno entrambi per l'Africa del Nord. Dove si dimostra che Landru ha cambiato il vero la casa di campagna, ma non ha cambiato metodo: è ancora la sua futura vittima, una donna completamente sola, che diffonde ella stessa la notizia della sua prossima partenza.

Segue: Il truffatore bara e perde.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. VI - N. 257
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-946
GIOVEDI' - VENERDI'
30-31 Ottobre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

RASPUTIN

Dolci e vino al cianuro

XVIII. — Alla fine del 1916, esasperati, come tutto il resto della nobiltà e gran parte del popolo russo, per la grande influenza che il contadino siberiano Rasputin esercita sullo zar e sulla zarina, il principe Felice Yussupov, il granduca Dimitri, il capitano Sukhotine, il deputato Purichkevitch e il medico militare Lazovert decidono di uccidere l'infame «starets».

Qualche giorno dopo, il principe Felice Yussupov si reca a prendere il tè dallo «starets». Più tardi Rasputin fa passare il giovane principe nel suo studio ove tenta di ipnotizzarlo, ma vi riesce solo in parte. Il «soggetto» non è capace di alzarsi se lo «starets» non glielo ordina ma il suo pensiero resiste vittoriosamente al fluido magnetico dell'ipnotizzatore. I due uomini parlano quindi di politica e Rasputin esprime il suo punto di vista. Occorre mettere fine alla guerra. Lo zar e la zarina non vogliono sentir parlare di un patto di pace separata. «Ma — dice Gregorio — se io ordino qualcosa, essi eseguiranno la mia volontà». Prima di andarsene, Felice Yussupov invita lo «starets» a recarsi da lui la sera del 29 dicembre 1916. Rasputin accetta, a condizione che Felice Yussupov vi vada egli stesso a prenderlo.

Nella sua casa di via Moika, il principe fa alacremente ammobiliare e decorare una stanza bassa a volte che ha due piccole finestre all'altezza della strada. Il sotto-suolo è collegato, mediante una scala a chiocciola, all'appartamento del pianterreno. A metà della scala una porta si affaccia sul cortile. Dolci, tè, vino di Crimea e madera attendono Rasputin. Il dott. Lazovert sparge del cianuro sulle torte e sui dolci.

Felice Yussupov, che indossa una pelliccia e un berretto di pelo calato fino agli orecchi si reca in automobile da Rasputin al n. 64 di via Gorokhovaia. Il dott. Lazovert, camuffato da autista, conduce la macchina. Il principe sale la scala di servizio, si fa aprire da Rasputin che, quella sera, si è dato da fare per liberarsi da tutti i poliziotti che generalmente stazionano attorno al suo domicilio. I due uomini scendono insieme. «C'è qualcuno stasera da te?» chiede Rasputin con una voce inquieta. «No» risponde Yussupov. «Tanto meglio» dice Rasputin, che aggiunge: «Il mio amico ministro dell'Interno Protopopoff mi ha avvertito che si prepara un attentato contro di me e mi ha fatto giurare che non sarei uscito».

Pochi minuti dopo Rasputin e Yussupov, condotti dall'autista Lazovert, arrivano alla casa di via Moika. Il motivo di una danza americana suonato da un fonografo giunge agli orecchi dello «starets». Sono i complici del principe che, al piano superiore, cercano di vincere la loro emozione. «Che succede? — si sorprende lo «starets» — Si dà una festa qui?». «Mia moglie riceve degli amici» risponde Yussupov. Egli conduce la sua vittima verso la tavola piena di piatti, bicchieri e bottiglie. Il principe porge a Rasputin un piatto contenente dolci al cianuro. Lo «starets» ne mangia due. Yussupov pensa che Rasputin cadrà fulminato. No. Il principe, sorpreso, inquieto, gli offre del madera nel quale ha avuto il tempo di versare del cianuro. Rasputin ne gusta un bicchiere a piccoli sorsi, ne chiede un secondo e lo beve. «Questo madera è buono — dice lo «starets» — Dammene ancora». Yussupov, impressionato, porge un terzo bicchiere a Rasputin che avrebbe dovuto accasciarsi fin dal primo. Gregorio Jefimovitch beve il terzo bicchiere di vino al cianuro. Egli nota appena: «Questo mi solletica un po' la gola...».

Segue: *Una rivoltellata al cuore.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Sul Fiume Nero

Dopo avere occupato la fortezza di Nhighiaio, i ribelli del Vietminh si trovano a circa 140 chilometri da Hanoi e sanguinosi scontri sono avvenuti sul fiume Nero ove sembra sia imminente una grossa battaglia. I furiosi temporali che si sono succeduti negli ultimi giorni, hanno trasformato in immensi acquitrini i ricchi campi di riso della zona e rendono difficile l'apprestamento di linee difensive. Le truppe francesi, che sono affiancate da contingenti di annamiti, cercano ovunque di arrestare le forze di Ho-Chi-min. Ecco una pattuglia appostata su una riva del fiume Nero.

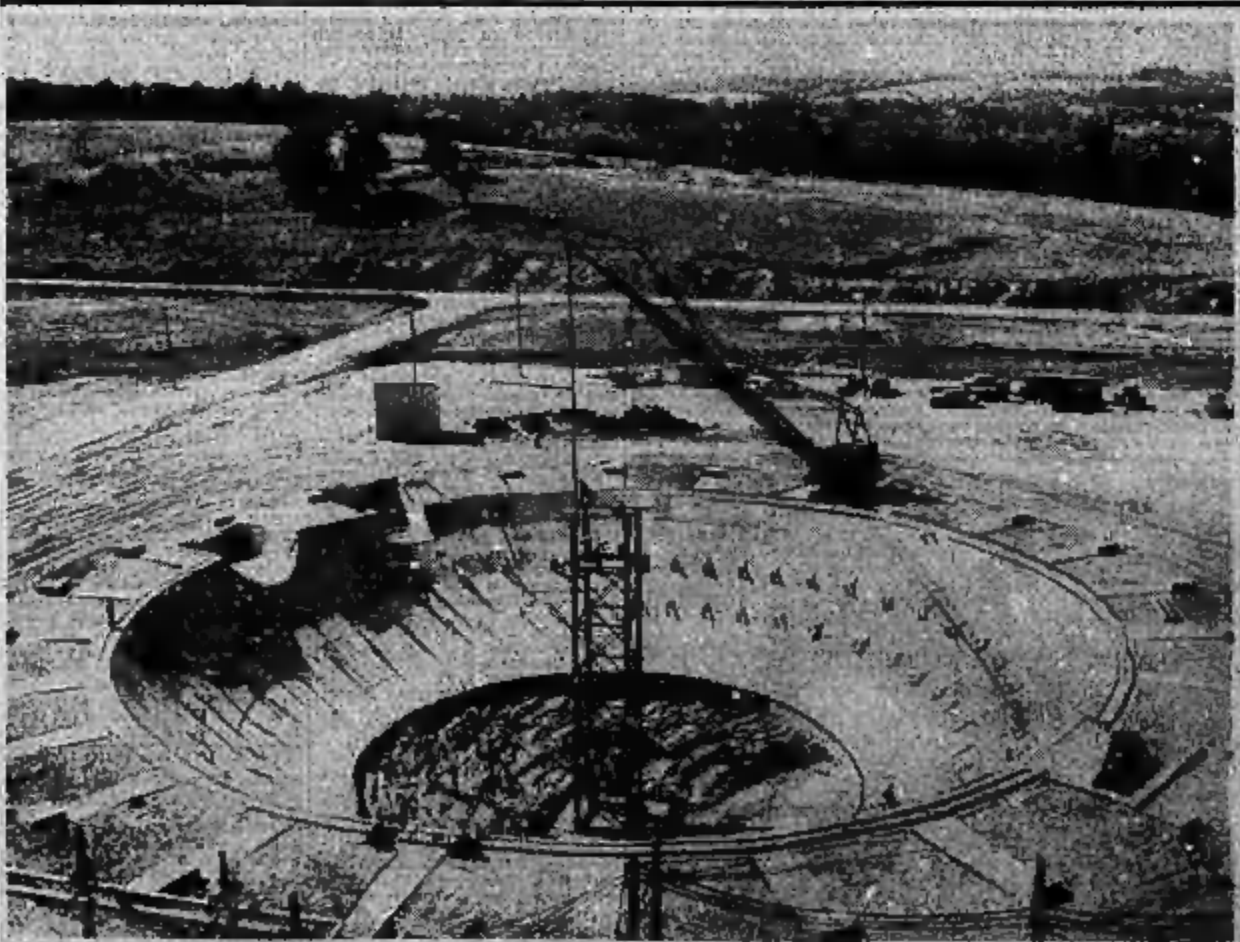
Fa caldo a Miami

In California la temperatura è quasi estiva, come dimostra la bella Barbara Johnson fotografata a Miami.

Lui alto m. 1,83, lei m. 1,51

Il lottatore Yujiro Yamamoto (un metro e 83 centimetri) ha sposato a Tokio la graziosa Tomiki Ishida (alta appena un metro e 51 centimetri).

Matrimonio anglo-americano a Londra

Nella chiesa di Sainte Margaret, a Westminster è stato celebrato, alla presenza della principessa Margaret e della regina Madre, il matrimonio fra Lord O. Gilvy e Virginia Ryan, ricca ereditiera americana. (Pub.)

Per un laboratorio atomico statunitense

Questa base circolare, del diametro di 58 metri e della profondità di 12 metri, è in costruzione a Schenectady. In una grossa sfera d'acciaio verrà sistemato un laboratorio atomico per la Marina americana.

Ingrid e le sue due gemelle

«Sono la donna più felice del mondo», disse Ingrid Bergman abbracciando le sue due gemelle: Ingrid e Isabella. Dicono che la piccola Ingrid assomigli alla madre mentre Isabella è somigliante al padre, Roberto Rossellini.